

Ἡμέτερα γράμματα

SCRITTI DI EPIGRAFIA GRECA OFFERTI A TERESA ALFIERI TONINI

a cura di Stefano Struffolino

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 12

(2016)

Ledizioni 

Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini
a cura di Stefano Struffolino

Copyright © 2016 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: novembre 2016, *Printed in Italy*
ISBN 9788867055579

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 12

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni,
Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier
Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo,
Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovannelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Novembre 2016

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.



Jede Inschrift ist ein geschichtliches Denkmal
Anton Erich Raubitschek



SOMMARIO

Premessa <i>Federica Cordano</i>	11
L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano <i>Stefano Struffolino</i>	13
<i>Eirene, Ploutos, Cefisodoto e Cecropia. A proposito di I.Eleusis 57</i> <i>Giovanni Marginesu</i>	45
Abitare presso il tempio. Note ad alcune pagine tucididee <i>Paola Schirripa</i>	53
Antifonte, il processo per tradimento e gli archivi ateniesi <i>Michele Faraguna</i>	67
Offerte dal santuario di Eracle a Tebe <i>Alessandra Inglese</i>	93
Creso, Anfiarao e la nuova iscrizione da Tebe <i>Leone Porciani</i>	101
Dodona e il commercio nell'Adriatico: a proposito della lamella oracolare sui Tisates <i>Maria Paola Castiglioni</i>	113
Eraclea ed Eracleoti nelle laminette oracolari di Dodona <i>Mario Lombardo</i>	131
Fra Argo e la Cirenaica: un prosseno di Tolemaide <i>Stefano Struffolino</i>	151
Nabide e Micene. Alcune riflessioni su IG IV 497 <i>Francesca Berlinzani</i>	173

Iscrizione greca dall'abitato ellenistico sul Monte Riparato (Caltavuturo, Palermo) <i>Antonietta Brugnone</i>	209
La doppia copia di un contratto "camarinese" <i>Federica Cordano</i>	219
<i>Hierophylakes</i> a Segesta. Un'interpretazione di IG XIV 291 <i>Stefania De Vido</i>	227
Un Greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabaudo <i>Enrica Culasso Gastaldi</i>	249
Prodromi di gerarchie angeliche in una gemma magica di età imperiale romana <i>Pier Angelo Carozzi</i>	269

DODONA E IL COMMERCIO NELL'ADRIATICO:
A PROPOSITO DELLA LAMELLA ORACOLARE SUI TISATES

Maria Paola Castiglioni

Situato nell'entroterra tesprota, in una regione montagnosa e apparentemente ai margini dei traffici marittimi, il santuario di Dodona¹, considerato già da Erodoto come il più antico santuario oracolare del mondo greco², ha restituito, tra le migliaia di laminette oracolari, alcune richieste facenti esplicito riferimento all'opportunità, per i richiedenti, di intraprendere dei viaggi per mare, in alcuni casi con finalità commerciali³. Le destinazioni indicate nei documenti superstiti, per lo più databili a partire dal IV secolo a.C., sono in parte situate a distanza relativamente breve da Dodona, come Alyzeia⁴, fondazione corinzia del litorale acarnano, o Apollonia⁵ e Epidamno⁶, colonie corinzio-corcirese dell'Illiria meridionale. In altri documenti si fa riferimento a Siracusa⁷, Ergezio⁸, Messene⁹, o, più vagamente, alla Sicilia¹⁰, o an-

¹ Sul santuario di Dodona, la sua storia e le modalità di consultazione cfr. in particolare CARAPANOS 1878; RACHET 1962, pp. 86-99; PARKE 1967, pp. 1-163 e pp. 259-279; DAKARIS 1971; GARTZIOU-TATTI 1990, pp. 175-184; QUANTIN 1999, pp. 61-98; LHÔTE 2006; RUDHARDT 2006, pp. 95-121; DIETERLE 2007; QUANTIN 2008, pp. 9-48; JOHNSTON 2008; GEORGIOUDI 2012, pp. 55-90; PICCINI 2013, pp. 63-76.

² Hdt. II, 52.

³ Uno studio completo di tali laminette in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2002, pp. 123-136. Vd. anche SALVIAT 1990, pp. 61-64.

⁴ LHÔTE 2006, pp. 148-149, n. 63.

⁵ LHÔTE 2006, pp. 208-211, n. 97.

⁶ LHÔTE 2006, pp. 211-212, n. 98 e pp. 212-214, n. 99. In quest'ultimo caso, la datazione dell'iscrizione risalirebbe alla metà del V secolo a.C., o addirittura al VI secolo secondo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2002, p. 127.

⁷ LHÔTE 2006, pp. 219-221, n. 103.

⁸ LHÔTE 2006, pp. 165-168, n. 75.

⁹ LHÔTE 2006, pp. 225-226, n. 106.

¹⁰ LHÔTE 2006, pp. 217-219, n. 102.

cora, in Magna Grecia, a Taranto¹¹, Thurii¹², Metaponto¹³, Heraklea¹⁴, Hipponion¹⁵, Crotona¹⁶, Reggio¹⁷, o, nel medio ed alto Adriatico, a Pharos e ad Adria, come vedremo¹⁸. Oltre che dai Greci, l'oracolo era poi frequentato anche da genti anelleniche, non solo i vicini Illiri¹⁹, ma anche, come sembra emergere da una laminetta, anche i nord Piceni²⁰.

Tali dati incoraggiano a considerare il santuario dodoneo come il crocevia di mobilità provenienti da vari orizzonti, e a superare l'idea di una sua marginalità, visione in gran parte condizionata dai celebri versi odissiaci in cui l'indovino Tiresia profetizza ad Odisseo un viaggio presso un popolo, gli Epiroti, che non conosce il mare e ignora l'uso del sale²¹. In realtà, come sottolineato da A. Prestianni Giallombardo, sia i dati provenienti dai testi delle consultazioni oracolari sia la tradizione mitologica incoraggiano a rivalutare l'importanza della connessione tra lo Zeus dodoneo e la navigazione, soprattutto nel Mediterraneo occidentale.

Tra le richieste riguardanti l'Adriatico, mi sembra che meriti particolare attenzione la laminetta scoperta e pubblicata per la prima volta da D. Evangelidis nel 1935²², menzionata da H.W. Parke²³, e ripresa

¹¹ LHÔTE 2006, pp. 35-38, n. 5 e pp. 275-276, n. 132.

¹² LHÔTE 2006, pp. 233-234, n. 111.

¹³ LHÔTE 2006, pp. 302, n. 146.

¹⁴ LHÔTE 2006, pp. 72-73, n. 17, pp. 39-44, n. 6, lato A e pp. 275-276, n. 132.

¹⁵ LHÔTE 2006, pp. 311-313, n. 156.

¹⁶ LHÔTE 2006, pp. 239-240, n. 114.

¹⁷ LHÔTE 2006, pp. 309-310, n. 154 e pp. 310-311, n. 55.

¹⁸ Tutti questi casi sono studiati anche da VOKOTOPOULOU 1992, pp. 63-90.

¹⁹ È il caso dei Bylliones in una consultazione pubblica: LHÔTE 2006, pp. 44-46, n. 7.

²⁰ LHÔTE 2006, pp. 319-322, n. 164.

²¹ *Od.* XI, 118-137; *Od.* XXIII, 266-84. Cfr. anche Pausania, I, 12, 5, che riprende i versi omerici per spiegare la sconfitta navale degli Epiroti comandati da Pirro in Sicilia nel 278 a.C. In realtà, il santuario era facilmente accessibile dal mare, seguendo il corso del Thyamis e del suo affluente di sinistra, lo Smolotsas, o attraverso il bacino fluviale dell'Arachthos ed ancora più direttamente dal golfo di Ambracia, risalendo il Louros e poi seguendo un tragitto interpretato come la Via Sacra, che raggiungeva il santuario. Vd. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2002, pp. 125, n. 9.

²² EVANGELIDIS 1935, p. 252, n. 9.

²³ PARKE 1967, p. 271, n. 24.

più recentemente da É. Lhôte²⁴.

Il testo è il seguente:

Lato A

Θεός τύχη : εἰρω –
 τᾶι : τὸν Δία τὸν
 Ναῖον καὶ τὴν Διῶ –
 νην Αἰσχυλῖνος : εἰ
 μὴ αὐτῶι ἄμενον
 πλὲν ἐς Ἀδρίαν
 ἐς Τισατέζ

Lato B

ΜΗΠΕ

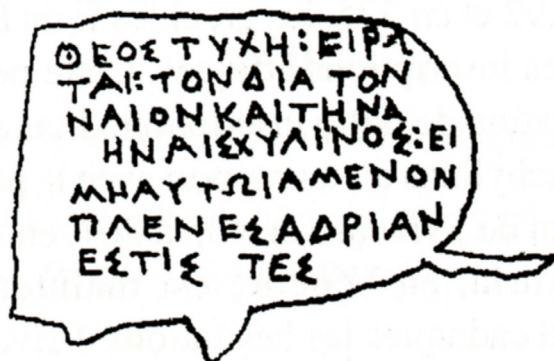


Fig. 1. Fac simile della lamella n. 100 LHÔTE (da LHÔTE 2006, p. 215)

Il richiedente porta il nome di Aischylinos e si rivolge a Zeus *Naios* e a Dione per sapere se sia meglio per lui navigare ἐς Ἀδρίαν, ἐς Τισατέζ. Si tratta di un'iscrizione databile, sulla base dello stile regolare della scrittura, al IV secolo a.C. Il dialetto utilizzato è quello ionico e presenta alcuni tratti che permettono di collocare il testo nel periodo

²⁴ LHÔTE 2006, pp. 214-216, n. 100.

compreso tra il 403/2 e il 375, momento nel quale le due grafie E e EI vengono impiegate in modo indifferente nel dialetto ionico per trascrivere il suono 'e' lungo. In questa iscrizione, infatti, esso viene annotato sia con il dittongo (ειρωτῶι) sia senza (ἄμενον, πλεῖν)²⁵.

La particolarità che accomuna questa lamella a poche altre è il fatto che sia iscritta sui due lati. Le poche lettere sul retro sono state interpretate da Evangelidis come l'abbreviazione della risposta dell'oracolo: μη π(λ)ε(ν), che fa quindi ipotizzare che Aischylinos fosse stato scoraggiato dall'intraprendere la sua navigazione. In realtà sono noti altri casi di notazione di poche lettere sul retro di laminette²⁶. Più che risposte dell'oracolo, le lettere incise dal personale del santuario sembrerebbero avere un rapporto con la tecnica di divinazione impiegata. Parke ritiene invece che si tratti semplicemente di un'abbreviazione della domanda²⁷.

La formulazione della domanda ricorda da vicino quella di un'altra lamella databile agli stessi anni, in cui il richiedente, Ariston, un Ateniese, chiede a Zeus *Naios* e a Diona se sia bene per lui e se gli sia possibile navigare verso Siracusa, per recarsi in seguito verso una misteriosa ἀποικία²⁸. Nel caso della richiesta di Aischylinos l'incertezza riguarda entrambe le destinazioni della navigazione: Ἀδρία(ς) e Ἰτσατῆς. Il primo toponimo, all'accusativo, può infatti indicare sia l'*emporion* di Ἀδρία²⁹, porto fluviale frequentato dai Greci sin dal VI secolo a.C. lungo un ramo settentrionale del Po (esso stesso definito Ἀδρίας ποταμός già in Ecateo³⁰), a 12 km circa dalla linea di costa, sia ὁ Ἀδρίας, il mar Adriatico nel suo insieme, ed in particolare la sua parte settentrionale, che proprio dalla città di Adria avrebbe preso il nome³¹. Lhôte ritiene che si tratti senza alcun dubbio dell'*emporion*, e mette in relazione il contesto della consultazione oracolare con la tradizione della rifondazione di Adria da parte di Dionigi il Vecchio, tra il

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Vd. LHÔTE 2006, nn. 49 e 73.

²⁷ Cfr. LHÔTE 2006, p. 121 e PARKE 1967, p. 271, n. 24.

²⁸ LHÔTE 2006, pp. 219-221, n. 103.

²⁹ Su Adria in generale, vd. GIANGIULIO 1984, pp. 38-56 e lo studio fondamentale di COLONNA 1974. Sulle fonti letterarie, che attribuiscono ad Adria varie leggende sulla fondazione: DE MIN 1988.

³⁰ Hecat., *FGrHist* 1 F 90.

³¹ Hecat., *FGrHist* 1 F 90.

388 e il 384 a.C.³²: Aischylinos, mercante di dialetto ionico³³, avrebbe allora chiesto all'oracolo dodoneo se gli fosse stato proficuo navigare verso il centro commerciale riattivato dal tiranno siracusano. La mancanza dell'articolo davanti al toponimo lascerebbe intendere che si tratti dell'*emporion* più che del mare. Attestazioni letterarie contemporanee alla nostra iscrizione documentano infatti prevalentemente l'uso di Ἀδρία preceduto dall'articolo maschile³⁴. Inoltre, il parallelo della lamella di Siracusa rende più plausibile l'interpretazione di ἐς Ἀδρίαν come un riferimento all'*emporion*.

La prima destinazione che Aischylinos avrebbe voluto raggiungere sarebbe quindi stata il porto cosmopolita di Adria, dal quale poi si sarebbe diretto verso i misteriosi Τισατεῖς. Il suffisso -ατεῖς è chiaramente un etnonimo, purtroppo non attestato altrove. Il solo a registrarne uno simile è Stefano di Bisanzio, s.v. Τισία, una πόλις Ἰταλίας, i cui abitanti erano denominati Τισιάτες. Evangelidis ipotizzò l'esistenza di un etnonimo Τισατεύς, da considerarsi come un doppione di Τισιάτης, forma più logica a partire dal toponimo³⁵. Appiano menziona l'etnonimo dei Τισιαῖται, riferito anch'esso alla città di Τισία, a proposito del passaggio di Annibale in Calabria³⁶. Dallo stesso passo di Appiano risulta che la città di Tisia fosse situata a prossimità di Reggio, coerentemente con l'indicazione di Stefano di Bisanzio che la colloca appunto in Ἰταλία, coronimo che corrisponde, ancorché in modo piuttosto vago, almeno fino al II secolo a.C., alla parte meridionale della Penisola, dall'area campana fino a Taranto, e più particolarmente al Bruzio meridionale³⁷. La richiesta di Aischylinos può però difficilmente fare riferimento alla città del *Bruttium*, dal momento che questa regione non ha alcun legame né con l'area adriatica, né tantomeno con l'*emporion* di Adria.

³² EM, s.v. Ἀδρία; Theopomp. Hist., *FGrHist* 118 F 128 c. Vd. COPPOLA 1990-1991, pp. 287-289.

³³ Il nome Aischylinos è ampiamente attestato in area ionica, sin dal IV secolo a.C. Vd. CORSTEN 2010, s.v. Αἰσχυλῖνος, p. 14.

³⁴ Vd., a titolo esemplificativo: Lys., fr. XXXVIII, 4 e XXXII, 25, in cui l'oratore fa allusione alla proverbiale pericolosità della navigazione adriatica.

³⁵ Evangelidis 1935, p. 252, n. 9 e LHÔTE, 2006, p. 216.

³⁶ App., Hann. VII, 44, 190.

³⁷ Antioch. Hist., *FGrHist* 555 FF 3; 9-12. Cfr. in particolare MELE 2011, pp. 36-43 e 58-62 per la definizione delle frontiere dell'*Italia* all'epoca della nostra iscrizione.

A quale etnonimo corrisponde dunque la menzione Τισατῆς? Lhôte, che non ha potuto effettuare un esame autoptico della lamella, ritiene che la lettura Τισατῆς sia certa sulla fotografia pubblicata da Evangelidis. Tuttavia, dall'osservazione del calco effettuato a partire dalla foto³⁸, la notazione del T appare leggermente diversa rispetto alle altre occorrenze della stessa lettera, nelle quali il tratto orizzontale superiore è posto sull'asse del tratto verticale³⁹. Il T di Τισατῆς sembra invece essere stato inciso in modo simile a un Π, ma privo del secondo tratto verticale. Si potrebbe allora proporre una trascrizione alternativa: *Pisates* al posto di *Tisates*. Tale restituzione non può, ben inteso, che rimanere del tutto ipotetica, dal momento che, sfortunatamente, il cattivo stato di conservazione delle laminette impedisce di sperare in una lettura più chiara rispetto a quella che compare sulla fotografia di Evangelidis e sul *facsimile*.

Un indizio conforterebbe tuttavia tale lettura. Parlando dei Veneti, al paragrafo 19, lo Pseudo Scilace menziona infatti una città chiamata Πίσση (Πίσσα in ionico), toponimo dal quale potrebbe derivare l'etnonimo *Pisatai/Pisate(i)s*, con un suffisso *-ates* diffuso in ambito italico⁴⁰.

L'omissione di Pisa nella descrizione della costa tirrenica aveva indotto Müller a staccare la frase in cui viene citato tale toponimo dal paragrafo sui Veneti e a spostarla alla fine del paragrafo 17, riguardante i Tirreni dell'Adriatico. La modifica di Müller fornisce quindi la seguente versione del testo dello Pseudo-Scilace⁴¹:

17: ΤΥΡΡΗΝΟΙ. Μετὰ δὲ τὸ Ὀμβρικὸν Τυρρηνοί. Διήκουσι δὲ καὶ οὔτοι ἀπὸ τοῦ Τυρρηνικοῦ πελάγους ἔξωθεν εἰς τὸν Ἀδριαν· καὶ πόλις ἐν αὐτῇ Ἑλληνίς [Σπῖνα], καὶ ποταμὸς· καὶ ἀνάπλους εἰς τὴν πόλιν κατὰ ποταμὸν ὡς κ' σταδίων. Καὶ ἔστιν αὐτῆς ἀπὸ Πίσσης πόλεως ὁδὸς ἡμερῶν τριῶν.

17. Tirreni. Dopo gli Umbri, i Tirreni. Anch'essi vanno dal mar Tirreno all'Adriatico; e qui si trova una città greca (Spina) e un fiume: la navigazione verso la città tramite il fiume è di venti stadi. Questa

³⁸ LHÔTE, 2006, p. 215.

³⁹ Vd. Fig. 1.

⁴⁰ Anche per gli abitanti di Adria: cfr. St. Byz., ss.vv. Ἀδρία e Ἀτρία, che fornisce gli etnici Ἀδριάτης e Ἀτριάτης.

⁴¹ GGM, I, p. 25.

*città si raggiunge da Pisa in tre giorni di cammino*⁴².

Tale lezione, pur mettendo logicamente in relazione gli Etruschi tirrenici con quelli dell'Adriatico, introduce tuttavia, come già ha fatto notare Peretti⁴³, un'aporia evidente: l'itinerario terrestre che collega Spina a Pisa, cioè la foce del Po a quella dell'Arno, non è certo percorribile a piedi in soli tre giorni, anche da un camminatore esperto, tenendo conto tra l'altro che alla distanza di circa duecentocinquanta chilometri si aggiunge l'ostacolo della barriera appenninica⁴⁴. Ciò non significa tuttavia che tale percorso transappenninico non esistesse, come già sottolineato da A. Maggiani, e che non collegasse direttamente, non solo per via terrestre, ma anche attraverso la navigazione dei fiumi della regione, in particolare Po, Reno, Secchia, Enza e Serchia, il delta padano – e quindi anche l'area di Spina e Adria – all'Etruria nord-occidentale, sin dal VI secolo a.C., come testimoniato dal materiale archeologico rinvenuto, in particolare frammenti ceramici⁴⁵. Tale itinerario avrebbe conosciuto il suo periodo di massima frequentazione nel corso del V secolo, per poi essere progressivamente abbandonato nel corso del IV secolo, in concomitanza con la discesa prima dei Boi e poi dei Liguri, e del conseguente collasso della presenza etrusca in area padana⁴⁶.

Questo tragitto, oltre che dagli Etruschi, ha potuto verosimilmente

⁴² Trad. CORDANO 1992.

⁴³ PERETTI 1979, p. 151 e pp. 211-212, che fa notare che i tempi di percorrenza devono essere verosimilmente almeno duplicati, se non triplicati. Cfr. anche MAGGIANI 1985, p. 307.

⁴⁴ Si veda a questo proposito il passo di Procop., *Goth.* V, 15, 19 che indica, per un periodo più tardo, il VI secolo d.C., e per un itinerario simile, da Ravenna al mar Tirreno, un tempo di percorrenza non inferiore agli otto giorni per un camminatore che procede spedito. BOSIO 1967, p. 29, nt. 1, ritiene invece la trasposizione di Müller accettabile e considera che Ps. Scilace avesse fatto riferimento a un tempo 'record' di percorrenza, quello impiegato da un buon corriere con un cavallo veloce.

⁴⁵ Vd. MAGGIANI 1985, p. 310, che indica come fossile guida "un tipo di ceramica estremamente diffuso, di uso prevalentemente domestico, caratterizzato da un impasto di colore bruno rossastro, contenente un dimagrante assai grossolano, di natura scistosa". Per quanto riguarda le forme, si tratta in prevalenza di olle ovoidi con labbro estroflesso e gonfiato, *dolia* subcilindrici o tronocomici, *oinochoai* e crateri a colonnette.

⁴⁶ MAGGIANI 1985, pp. 312-313.

essere utilizzato anche da Greci provenienti dall'area adriatica. La conoscenza greca dell'entroterra appenninico è del resto adombrata nel celebre passo di Dionigi di Alicarnasso che attribuisce agli Etruschi un'origine pelasgica, quindi greca⁴⁷: citando Ellanico di Lesbo, egli fa riferimento proprio a un itinerario terrestre che un gruppo di Pelasgi provenienti da Dodona avrebbe percorso da Spina fino a fondare Cortona, posta a metà strada tra le coste adriatica e tirrenica, per occupare da lì l'Etruria⁴⁸ e fondare, tra le altre città, anche quella di Pisa⁴⁹. Un'altra tradizione, riportata da Servio, fa invece di Pisa una *phocida oppidum*, rinviando anche in questo caso a un'origine greca⁵⁰.

Pisa ha di fatto restituito tracce di influssi greco-orientali⁵¹ e soprattutto una presenza abbondante di ceramica attica a figure rosse⁵², che proprio dall'area padana, da Adria in particolare, dove forte era la presenza greca, soprattutto eginetica⁵³, poteva essere trasportata in area tirrenica. Non è quindi escluso che anche Aischylinos potesse aver progettato uno spostamento, probabilmente a fini commerciali, non da Spina, bensì dalla vicina Adria, verso Pisa, facendo una richiesta specifica al santuario dodoneo, che, secondo il mito registrato da Dionigi, fu il punto di partenza anche dei Pelasgi etruschi⁵⁴. Si tratterebbe in questo caso di un viaggio ad ampio raggio, comprendente un non agevole spostamento per via terrestre e in parte fluviale.

Se tuttavia esaminiamo il passaggio dello Pseudo-Scilace senza l'emendamento di Müller, come invita a fare Peretti, e seguiamo la sua restituzione, il testo del periplo ci rivelerebbe l'esistenza di una città

⁴⁷ D.H., *A.R.* I, 17, 2.

⁴⁸ D.H., *A.R.* I, 18, 2-4.

⁴⁹ D.H., *A.R.* I, 20, 5.

⁵⁰ Serv., *Aen.* X, 179 = Cato, *Or.*, fr. 45 P. Più in generale, sulle tradizioni riguardanti Pisa "città greca", vd. BRUNI 1998, pp. 55-62.

⁵¹ Cfr. a questo proposito, CORRETTI 1994, pp. 107-108.

⁵² MAGGIANI 1985, p. 310.

⁵³ Sui Greci di Adria, cfr. COLONNA 1974, pp. 1-21 e ANTONETTI 2005, pp. 115-141.

⁵⁴ Come sottolinea BOSIO 1967, p. 29, anche Adria era probabilmente collegata con Felsina, da cui poi era possibile raggiungere Pisa. Il ritrovamento a Dodona di materiali protostorici provenienti dall'Italia centrale o dall'Adriatico confermerebbe inoltre l'esistenza di collegamenti con Dodona e giustificherebbe la pertinenza dalla richiesta di Aischylinos al clero dodoneo. Cfr. VOKOTPOULOU 1992, p. 74.

denominata Πίσση in area veneta, e quindi più logicamente connessa con Adria, se non altro per la vicinanza geografica⁵⁵:

19. {Ἐνετοί.} μετὰ δὲ Κελτοὺς Ἐνετοὶ εἰσιν ἔθνος, καὶ ποταμὸς Ἡριδανὸς ἐν αὐτοῖς. Ἐνετῶν δὲ παράπλους ἐστὶν ἐπ'εὐθείας [ἀπὸ Πίσσης πόλεως] ἡμέρας μιᾶς.

19. {Veneti} Dopo i Celti c'è il popolo dei Veneti, e nella loro terra scorre il fiume Eridano. La navigazione diretta delle terre dei Veneti è di un giorno dalla città di Pisa.

Lo Pseudo-Scilace descrive in queste righe la regione corrispondente al *μυχὸς τοῦ Ἀδρίου*, il *caput Adriae*, la parte più settentrionale del golfo adriatico, occupata dai Veneti. Come è noto, questa regione compresa tra il delta padano e la penisola istriana costituì, sin dall'epoca arcaica, uno snodo fondamentale del commercio internazionale⁵⁶. Le fonti insistono sulla feracità del suo suolo e sulla prosperità dei suoi abitanti⁵⁷. Qui venivano acquisiti dai Greci i famosi cavalli veneti, ricordati da Alcmane⁵⁸. In corrispondenza di tale area giungevano inoltre le merci provenienti d'Oltralpe e dall'Europa nord-occidentale, attraverso il corso del Ticino e dell'Adige⁵⁹. Ad est, i passi del Carso permettevano di raggiungere piuttosto facilmente il corso della Sava e del basso Danubio⁶⁰, da dove arrivavano le pregiate ambre baltiche⁶¹, nonché le offerte inviate dagli Iperborei di cui parla Erodoto: dopo aver costeggiato l'Adriatico, esse transitavano a Dodona per poi giungere alla loro destinazione finale, il santuario pan-ionico di

⁵⁵ PERETTI 1979, p. 218.

⁵⁶ Vd. D'ERCOLE 2005, pp. 165-181 sulla mobilità greca in Adriatico e i contatti tra Greci e popolazioni epicorie tra VIII e V secolo a.C.

⁵⁷ Scymn., 375-379; Arist., *Mir.* 80, che si basano entrambi sul testo di Teopompo; St. Byz., s.v. Ἀδρία. Su Teopompo e l'Adriatico, cfr. VATTUONE 2000, p. 25-26.

⁵⁸ Alcman., fr. 1, 50 Page fa riferimento all'importazione di cavalli veneti famosi per le corse a Sparta. Ricordiamo inoltre la tradizione sul Diomede "veneto" domatore di cavalli (Str. V, 1, 9) e sui Veneti abilissimi allevatori di cavalli (Str. V 1, 4).

⁵⁹ Vd. COLONNA 1974, p. 20.

⁶⁰ BOSIO 1967, p. 13.

⁶¹ Cfr. D'ERCOLE 2002, p. 151.

Delo⁶². Che Aischylinos si rivolgesse proprio al clero dodoneo per ricevere una risposta sull'opportunità di condurre la sua navigazione in direzione dell'Adriatico non sembra quindi casuale, dal momento che Dodona, stando alla testimonianza erodotea, intratteneva dei legami privilegiati con i frequentatori di questo mare.

La data della consultazione di Aischylinos coinciderebbe inoltre con il periodo al quale una parte della tradizione antica fa risalire gli interventi di Dionigi il Vecchio in Adriatico⁶³. È infatti all'inizio del IV secolo, come s'è detto, che viene datato il programma espansionistico di Dionigi il Vecchio in questo mare⁶⁴. Diodoro in particolare, attribuendo al tiranno siracusano la volontà di un controllo del Canale d'Otranto al fine di realizzare un dominio balcanico che sarebbe dovuto culminare nel saccheggio del santuario delfico⁶⁵, afferma che Dionigi, nel 385/84, collaborò con i Parii alla fondazione di Faro⁶⁶. Lo Pseudo-Scimno attribuisce anche alla vicina Issa un'origine siracusana⁶⁷ e Diodoro lascia supporre che su quest'isola vi fosse in quegli anni un governatore siracusano⁶⁸.

Sull'altra sponda dell'Adriatico, Ancona e, come già precisato, Adria sono anch'esse presentate come colonie siracusane⁶⁹. In realtà,

⁶² Hdt. IV, 33, 1-2. Sulla questione delle offerte degli Iperborei, vd. MOSCATI CASTELNUOVO 2005, pp. 133-149 e CASTIGLIONI 2013, pp. 383-405.

⁶³ Sulla penetrazione dionigiiana in Adriatico, cfr. INTRIERI 2015, pp. 72-89.

⁶⁴ Sulla questione della datazione dell'inizio della politica adriatica dionigiiana, vd. da ultimo INTRIERI 2015, p. 73.

⁶⁵ D.S. 15, 13, 1. Sulle problematiche e lacune relative al resoconto di Diodoro e sulle sue fonti, cfr. ALFIERI TONINI 1999, pp. 211-216. Cfr., sulla questione del saccheggio di Delfi: COPPOLA 2002, pp. 376-377 e CATTURINI 1987, p. 21, nt. 25 a proposito del saccheggio dei santuari come un *topos* della propaganda antidionigiiana.

⁶⁶ D.S. 15, 13, 4 e Ephor., *FGrHist* 70 F 89. Diodoro stesso, dopo aver introdotto un breve *excursus* sui lavori effettuati dal tiranno a Siracusa, riprese la narrazione degli avvenimenti illirici, precisa però che, dopo un primo anno di coabitazione pacifica tra coloni greci e indigeni a Faro, questi ultimi attaccarono i Parii con i rinforzi messi a disposizione dagli Illiri del continente. In quest'occasione fu il governatore di Dionigi a Issa (o a Lissos) che intervenne in soccorso dei coloni, contro gli Illiri.

⁶⁷ Ps-Scymn., 413-414.

⁶⁸ Cfr. VIAL 1972, pp. 66-67.

⁶⁹ Su Ancona: Strabone V, 4, 2 che ne fa una colonia di esuli siracusani. Vd.

le fonti letterarie attribuiscono variamente ad Adria origini e composizioni etniche diverse, facendone la fondazione di eroi mitici quali l'eponimo Adrios, di origini illiriche⁷⁰ o messapiche⁷¹, o del greco Diomede⁷², o riconoscendole un'identità greca⁷³, celtica⁷⁴ o etrusca⁷⁵. La molteplicità delle versioni riflette indubbiamente le diverse fasi storiche conosciute dalla città, oltre che il carattere multietnico dei suoi abitanti, come confermato dai dati archeologici⁷⁶. Le importazioni greche, dapprima prevalentemente corinzie e greco-orientali, poi soprattutto attiche, nel sito paleoveneto sono ben attestate sin dall'inizio del VI secolo a.C. e, nella seconda metà del secolo, vi si aggiunge anche la presenza etrusca⁷⁷. Mancano invece testimonianze materiali che possano confermare la veridicità della tradizione riportata da Stefano di Bisanzio su una colonizzazione siracusana ad Adria. Più che di colonizzazione, sarebbe più prudente ipotizzare l'esistenza di interessi siracusani per l'area adriatica, che probabilmente non si concretizzarono che in modo effimero e forse discontinuo, parallelamente ai successi della politica adriatica di Dionigi il Vecchio e di suo figlio. È lecito pensare che essi garantirono un accesso più sicuro ai porti adriatici⁷⁸, e quindi anche ad Adria, principale punto di convergenza di merci provenienti da vari orizzonti⁷⁹.

Forse a questi interessi è collegata anche la presenza di Filisto, storico e partigiano di Dionigi che, per aver suscitato le ire del tiranno, si

BRACCESI 1977², pp. 220-226 e COPPOLA 1993, pp. 189-191. Su Adria, cfr. *supra* nt. 29. Sulla colonizzazione dionigiana in Adriatico, cfr. LOMBARDO 2002, pp. 427-442.

⁷⁰ Theopomp., *Hist.*, *FGrHist* 128c.

⁷¹ *EM*, s.v. Ἀδρίας τὸ πέλαγος.

⁷² *St. Byz.*, s.v. Ἀτρία.

⁷³ *Iust.* XX, 1, 9.

⁷⁴ *Hsch.*, s.v. Ἀδρίας τὸ πέλαγος.

⁷⁵ Varro, *ling.* V, 161; Liv. V, 33, 7; Plin., *N.H.* III, 120-121; Plut., *Cam.* 16, 2; *Fest.*, p. 12 L.

⁷⁶ Cfr. BOURDIN 2006, pp. 30-35, *Id.* 2012, p. 610 ss., con ampia bibliografia, e ANTONETTI 2005, pp. 115-141.

⁷⁷ Cfr. D'ERCOLE 2015, pp. 405-406, con bibliografia, e BALDASSARRA 2015, pp. 270 ss.

⁷⁸ Sulla questione, vd. CASTIGLIONI 2014, pp. 29-30, INTRIERI 2015, pp. 61-79 e CHRISTIEN 2015, pp. 127-138.

⁷⁹ Cfr. BALDASSARRA 2015, p. 303 con bibliografia.

esilio in Adriatico⁸⁰, destinazione scelta proprio perché a lui familiare. Al nome di Filisto rimanda del resto quello della *Fossa Philistina*, canale artificiale ricordato da Plinio e destinato a collegare Adria alla laguna più settentrionale, il Po all'Adige⁸¹.

Adria, posta alla frontiera tra i territori occupati dagli Etruschi padani e dai Veneti, situata in un punto di facile accesso dal mare e ben connessa all'entroterra, fu sin dal VI secolo un luogo di scambio privilegiato tra Etruschi, Greci e Veneti⁸². Nei centri veneti, in particolare Este, Padova e Altino, la presenza di ceramica greca, attica soprattutto, mostra del resto chiaramente l'interesse di questa popolazione, sin dal VI secolo, per le importazioni greche, ivi verosimilmente distribuite a partire dal porto di Adria⁸³ grazie ad una rete endolagunare, alimentata dai fiumi e dall'andamento delle maree, che rendeva possibile la navigazione interna, da Ravenna fino ad *Altinum*, al riparo dai bassi fondali e dai pericoli del mare. La *Fossa Philistina*, forse parallelamente ad altre infrastrutture già esistenti, può aver contribuito a garantire ai naviganti una più sicura via di accesso commerciale in direzione della laguna veneta e incoraggiato la frequentazione greca, dandole un rinnovato impulso commerciale, all'epoca della supposta presenza siracusana.

La domanda di Aischylinos si inserirebbe allora in tale contesto: la politica dionigiana rese per qualche anno più accessibili le rotte adriatiche, ma i delicati equilibri diplomatici non assicuravano tuttavia un risultato stabile, come del resto si coglie anche ad Adria, dove nel IV secolo si riscontra un'inflexione delle importazioni di ceramica greca⁸⁴. La richiesta di Aischylinos, certamente legata al contesto geopo-

⁸⁰ Plut., *Dio.* 11. Il testo di Plutarco indica semplicemente εἰς τὸν Ἀδρία, che va qui tradotto come un riferimento al mare e non ad Adria.

⁸¹ Plin., *N.H.* III, 121. Sul legame tra la fossa Philistina e i Siracusani, vd. BRACCESI 1990-1991, pp. 285-286, che ipotizza che il nome del canale sia collegato a quello dello storico al servizio della tirannide siracusana, nell'ambito di un programma più vasto di "opere pubbliche di regime" che vide il tiranno siracusano impegnato su più fronti in progetti di ingegneria idraulica.

⁸² Sulla scarsa presenza veneta e sulla preponderante presenza etrusca ad Adria in base alla documentazione epigrafica: BOURDIN 2012, pp. 620-622.

⁸³ ANTONETTI 2005, p. 118 con bibliografia, e BONOMI 2003a, pp. 141-145 e EAD. 2003b, pp. 234-237.

⁸⁴ BALDASSARRA 2015, p. 303. Il fenomeno è peraltro generale e si coglie in tutta l'area padana.

litico dell'Adriatico, sarebbe inoltre ancor più legittimata in virtù dei rapporti diplomatici che unirono in quegli anni il tiranno siracusano alla dinastia molossa, che proprio in quel periodo esercitava un controllo diretto sul santuario di Dodona⁸⁵.

Diodoro informa infatti che Dionigi accolse in esilio a Siracusa il Molosso Alceta, figlio di Taripa, espulso dal suo regno dal partito filo-lacedemone alla fine della guerra del Peloponneso. Con l'aiuto di Alceta, Dionigi stabilì un'alleanza con gli Illiri, inviando loro un contingente di duemila soldati e cinquecento panoplie⁸⁶. La coalizione permise la restaurazione di Alceta sul trono molosso, databile intorno al 393 a.C.⁸⁷. Tale collaborazione stabilì, seppur indirettamente e transitoriamente⁸⁸, un legame tra il clero dodoneo e il tiranno siracusano.

Sono da attribuire a questo stesso contesto anche due lamelle oracolari riguardanti l'isola di Pharos: in esse un certo Exakôn, probabilmente ateniese, nel primo caso, e un consultante anonimo nel secondo, chiedono se sia per loro opportuno stabilirsi a Pharos⁸⁹. Queste due testimonianze, databili dal punto di vista epigrafico all'inizio del IV secolo, cioè al momento della fondazione di Pharos da parte dei Parî incoraggiati da Dionigi, confortano l'ipotesi che il santuario dodoneo fosse un punto nevralgico della mobilità adriatica. Potrebbe inoltre essere riferita alla colonizzazione dionigiana anche la laminetta di Ariston riguardante un viaggio verso una colonia anonima, forse adriatica⁹⁰, dopo un passaggio a Siracusa finalizzato al congiungimento con i coloni che partivano dalla città siceliota.

La convergenza a Dodona di fedeli provenienti da vari orizzonti geografici permetteva una vasta circolazione di informazioni e forniva al clero dodoneo le competenze per confortare o scoraggiare i richiedenti nei loro progetti di viaggio, di commercio, di migrazione. L'alleanza di Dionigi con la dinastia molossa, detentrici del controllo sul santua-

⁸⁵ Sul controllo molossio sulle istituzioni dodonee, cfr. MEYER 2013.

⁸⁶ D.S. XV, 13, 2. Cfr. CATTURINI 1987, p. 20 e MATIJAŠIĆ 2015, pp. 136-137.

⁸⁷ D.S. XV, 13, 3. Sulla data del ritorno di Alceta sul trono dei Molossi, cfr. ANELLO 1996, p. 407.

⁸⁸ Non più tardi del 370, Alceta aderì alla Seconda Lega Navale ateniese, schierandosi quindi apertamente contro Sparta, alleata di Dionigi. D.S. 15, 13, 2-3. Cfr. CABANES 2000, p. 58 e MATIJAŠIĆ 2015, pp. 137-139.

⁸⁹ LHÔTE 2006, pp. 271-273, n. 130 e pp. 39-44, n. 6B.

⁹⁰ È questa l'ipotesi, suggestiva, presentata da CHRISTIEN 2015, p. 132.

rio dalla fine del V secolo, rendeva il personale del santuario ben informato sulle condizioni della navigazione e della mobilità in Adriatico, anche in rapporto ai programmi di Dionigi di Siracusa. Ciò incoraggiò logicamente i Greci interessati a recarsi nelle aree sotto influenza dionigiana a rivolgersi proprio al dio di Dodona.

Tutti questi elementi avvalorano l'ipotesi che il viaggio su cui Aischylinos interrogò l'oracolo fosse proprio diretto verso una destinazione che la presenza siracusana rendeva più allettante e più facilmente raggiungibile ai Greci: Adria e la laguna padano-veneta e la misteriosa città di Pisa, abitata dai Pisates, forse una delle cinquanta città degli Eneti⁹¹.

castiglioni.mariapaola@neuf.fr

⁹¹ Scymn. 387-388. Benché il dato numerico sia da interpretare come una cifra simbolica, esso fornisce una valutazione plausibile di un'alta densità di popolamento nella regione e sulla dispersione nella regione di un numero considerevole di centri abitati, verosimilmente non tutti paragonabili a delle *poleis*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALFIERI TONINI 1999 = T. ALFIERI TONINI, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in L. BRACCESI, M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico 1*, Hesperia 15, Roma 1999, pp. 211-216.
- ANELLO 1996 = P. ANELLO, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, in "Kokalos", 42, 1996, pp. 383-408.
- ANTONETTI 2005 = C. ANTONETTI, *I Greci ad Adria tra il VI et il V secolo a. C.*, in M.G. ANGELI, A. DONATI (a cura di), *Serta antiqua et mediaevalia, VII. Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'Antichità*. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 22-24 maggio 2003), Roma 2005, pp. 115-141.
- BALDASSARRA 2015 = D. BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, Pisa 2013.
- BONOMI 2003a = S. BONOMI, *Recenti rinvenimenti archeologici nell'alto Adriatico tra fine VII e IV sec. a.C.: nuovi dati*, in F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del convegno internazionale Ravenna, 7-8-9 giugno 2001, Bologna 2003, pp. 141-145.
- BONOMI 2003b = S. BONOMI, *Ceramica attica ad Altino*, Hesperia 17, Roma 2003, pp. 234-237.
- BOSIO 1967 = L. BOSIO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'Antichità*, in *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I, 1967, pp. 11-96.
- BRACCESI 1977² = L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².
- BRACCESI 1990-1991 = L. BRACCESI, *Fossa Philistina: una ritrattazione*, in "Padusa", 26-27, 1990-1991, pp. 285-286.
- BOURDIN 2006 = S. BOURDIN, *Les présences allogènes dans les emporia étrusques et ligures (VI^e-IV^e siècles av. J.-C.)*, in F. CLÉMENT, J. TOLAN, J. WILGAUX (éds), *Espaces d'échanges en Méditerranée. Antiquité et Moyen Âge*, Rennes 2006, pp. 19-39.
- BOURDIN 2012 = S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, Roma 2012.
- BRUNI 1998 = S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.
- CABANES 2000 = P. CABANES (éd.), *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2000.
- CARAPANOS 1878 = C. CARAPANOS, *Dodone et ses ruines*, Paris 1878.
- CASTIGLIONI 2013 = M.P. CASTIGLIONI, *La 'voie hyperboréenne' et Artémis*, in M.-C. FERRIÈS, M.P. CASTIGLIONI, F. LÉTOUBLON (éds), *Forgerons, élites et voyageurs d'Homère à nos jours. Hommages en mémoire d'Isabelle Rati-naud-Lachkar*, Grenoble, 2013, pp. 383-405.
- CASTIGLIONI 2014 = M.P. CASTIGLIONI, *La discendenza di Polifemo e la politica di Dionigi di Siracusa*, in T. ALFIERI TONINI, S. STRUFFOLINO (a cura di), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale*, Aristonothos, Scritti

- per il Mediterraneo antico, Quaderni, n. 4, Trento 2014, pp. 25-34.
- CATTURINI 1987 = P. CATTURINI, *Dionigi di Siracusa e il mito di Galeote*, in "RIL", 121, 1987, pp. 15-23.
- CHRISTIEN 2015 = J. CHRISTIEN, *Corcyre au IV^e siècle entre Sparte et Syracuse: que sont mes vaisseaux devenus?*, in C. ANTONETTI, E. CAVALLI (a cura di), *Prospettive corcirese*, Pisa 2015, pp. 119-144.
- COLONNA 1974 = G. COLONNA, *I Greci di Adria*, in "RSA", 1974, pp. 1-21.
- COPPOLA 1990-1991 = A. COPPOLA, *Adria e la tradizione siracusana*, in "Padusa", 26-27, 1990-1991, pp. 287-289.
- COPPOLA 2002 = A. COPPOLA, *Mito e propaganda alla corte dionisiana*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 373-388.
- COPPOLA 1993 = A. COPPOLA, *I due templi greci di Ancona (per l'iconografia della Colonna Traiana)*, Hesperia 3, Roma 1993, pp. 189-191.
- CORDANO 1992 = F. CORDANO, *Antichi viaggi per mare*, Pordenone 1992.
- CORRETTI 1994 = A. CORRETTI, *Pisa phocida oppidum (Serv. Aen., 10, 179)*, in S. ALESSANDRI (a cura di), *Historie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 95-108.
- CORSTEN 2010 = T. CORSTEN, *A Lexicon of Greek Personal Names: Volume VA. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford 2010.
- DAKARIS 1971 = S. DAKARIS, *Archaeological Guide to Dodona*, Ioannina 1971.
- DE MIN 1988 = M. DE MIN, *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Padova 1988.
- D'ERCOLE 2002 = M.C. D'ERCOLE, *Importuosa Italiae Litora, Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Napoli 2002.
- D'ERCOLE 2005 = M.C. D'ERCOLE, *Identités, mobilités et frontières dans la Méditerranée antique. L'Italie adriatique VIII^e-V^e sec. avant J.-C.*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 2005/1, 60^e année, pp. 165-181.
- D'ERCOLE 2015 = M.C. D'ERCOLE, *Les commerces dans l'Italie adriatique (VI^e-IV^e s. a.C.): notes pour un bilan*, in Y. MARION, F. TASSAUX (éds), *Adriatlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Scripta antiqua 79, Bordeaux 2015, pp. 403-418.
- DIETERLE 2007 = M. DIETERLE, *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim-New York 2007.
- EVANGELIDIS 1935 = D. EVANGELIDIS, *Ἡπειρωτικὰ χρονικά*, 10, 1935, pp. 192-259.
- GARTZIOU-TATTI 1990 = A. GARTZIOU-TATTI, *L'oracle de Dodone. Mythe et rituel*, in "Kernos", 3, 1990 (colloque *Oracle et mantique en Grèce ancienne*, Liège, mars 1989), pp. 175-184.
- GEORGoudI 2012 = S. GEORGoudI, *Des sons, des signes et des paroles: la divination à l'œuvre dans l'oracle de Dodone*, in S. GEORGoudI, R. KOCH PIETTRE, F. SCHMIDT (éds), *La raison des signes. Présages, rites, destin dans*

- les sociétés de la Méditerranée ancienne*, Leiden 2012, pp. 55-90.
- GIANGIULIO 1984 = M. GIANGIULIO, *Adria*, in *BTGCI* III, Pisa-Roma 1984, pp. 38-56.
- INTRIERI 2015 = M. INTRIERI, *Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)*, in C. ANTONETTI, E. CAVALLI (a cura di), *Prospettive corcirese*, Pisa 2015, pp. 53-118.
- JOHNSTON 2008 = S.I. JOHNSTON, *Ancient Greek Divination*, Oxford 2008.
- LHÔTE 2006 = É. LHÔTE, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, (École pratique des Hautes Études. Sciences historiques et philologiques III. Hautes Études du monde gréco-romain, 36), Genève 2006.
- LOMBARDO 2002 = M. LOMBARDO, *La colonizzazione adriatica in età dionigiiana*, in N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 427-442.
- MAGGIANI 1985 = A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna tra il VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno, Bologna, 23-24 ottobre 1982, Bologna 1985, pp. 307-319.
- MATIJASIC 2015 = I. MATIJASIC, *Geografia del mondo illirico tra V e IV secolo a.C.*, in Y. MARION, F. TASSAUX (éds), *Adriatlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Scripta antiqua 79, Bordeaux 2015, pp. 131-148.
- MELE 2011 = A. MELE, *Italia terra di vitelli*, in "IncidAntico", 9, 2011, pp. 58-62.
- MEYER 2013 = E.A. MEYER, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart 2013.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2005 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Iperborei ed Eubei*, in "SIFC", quarta serie, volume III, fasc. II, 2005, pp. 133-49.
- PARKE 1967 = H.W. PARKE, *The Oracles of Zeus. Dodona – Olympia – Ammon*, Oxford 1967.
- PERETTI 1979 = A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace: studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.
- PICCININI 2013 = J. PICCININI, *Beyond Prophecy, The Oracular Tablets of Dodona as Memories of Consolation*, in "IncidAntico", 11, 2013, pp. 63-76.
- QUANTIN 1999 = F. QUANTIN, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, in "REG", 1999, pp. 61-98.
- QUANTIN 2008 = F. QUANTIN, *Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone*, in "Kernos", 21, 2008, pp. 9-48.
- RACHET 1962 = G. RACHET, *Le sanctuaire de Dodone, origine et moyens de divination*, in "BAGB", s. 4, n. 1, pp. 86-99.
- RUDHARDT 2006 = J. RUDHARDT, *Dodone et son oracle*, in Ph. BERGEAUD, V. PIRENNE-DELFORGE (éds.), *Les dieux, le féminin, le pouvoir: Enquêtes d'un historien des religions*, Genève 2006, pp. 95-121.
- SALVIAT 1990 = F. SALVIAT, *Timodamos et son gaulos. Oracles et marchands à Dodone*, in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, 2. Actes du II^e Colloque international de Clermont-Ferrand, 25 - 27 octobre 1990, Paris 1993, pp. 61-64.

- VATTUONE 2000 = R. VATTUONE, *Teopompo e l'Adriatico*, in *Hesperia* 10, 2000, pp. 11-38.
- VIAL 1972 = C. VIAL, *Lissos et Issa, d'après deux passages de Diodore de Sicile*, in "CH", 17, 1972, pp. 66-67.
- VOKOTOPOULOU 1992 = J. VOKOTOPOULOU, *Dodone et les villes de la Grande Grèce et de la Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della Madrepatria*, Atti del trentunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 ottobre 1991, Taranto 1992, pp. 63-90.